



**Salemi, Sgarbi farà ricorso**

Il comune del Trapanese è stato sciolto. Vittorio Sgarbi, ex sindaco, annuncia ricorso: «Povvedimento abnorme, impugnerò lo scioglimento, non a mia difesa, ma a tutela dell'immagine di Salemi (Tp) e dei suoi cittadini».



**Campania, «situazione drammatica»**

Per il consigliere regionale Gianfranco Valiante «la situazione in Campania è drammatica e preoccupante. Il fenomeno delle infiltrazioni criminali nella pubblica amministrazione è più grave di quello che si pensa».



Immagine: anche il comune di questo paese è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

# Ecco come le 'ndrine hanno fatto affari con Tav e Olimpiadi

Dietro lo scioglimento del comune piemontese di Leini anni di appalti gestiti dalla 'ndrangheta. Manodopera materiali, fornitori tutto veniva scelto dalle ditte calabresi

## Il dossier

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Per una faida sanguinosa a Taurianova di Calabria, tra i cartelli mafiosi degli Ascittuto - Grimaldi contro i Zagari - Viola - Grimaldi, nel 1991 l'allora governo Andreotti (ironie della storia) emise un decreto per autorizzare lo scioglimento per mafia di Comuni e altri enti locali infiltrati dai clan. E così ieri, venerdì 23 marzo il ministro dell'Interno Cancellieri ha disposto lo scioglimento di 7 comuni (a guida Pdl, o di liste civiche di centrodestra). Quattro per 'ndrangheta. Di questi, 3 in Calabria e uno a Leini, che si trova in provincia di Torino, ma che è ormai colonizzato dalle 'ndrine. Le cosche sono riuscite persino a infiltrarsi tra i cantieri della Tav e, primo caso nella storia, anche ai Giochi Olimpici.

Lo si apprende, incrociando i dati della relazione della Dia torinese del 2009, inchiesta «Minotauro», e soprattutto dall'ultimo report di Legambiente, «Cemento armato». I clan calabresi (la Dda di Torino nel giugno 2011 ha certificato 9 "locali" o cellule, di 'ndrina, solo nella provincia del capoluogo) erano riusciti a piazzare le loro imprese nei subappalti del cantiere per il nuovo PalaVela, consegnato in tempo per i Giochi Invernali 2006. Ma non solo. La famiglia Marando di Caulonia aveva messo una loro coop «Edilizia Torino 2000» nei cantieri del palazzetto del ghiaccio.

Se Torino fa impressione, Leini rimane invece, nelle carte sottoscritte dal procuratore Caselli e predisposte dal sostituto procuratore Antonio Malagnino, l'emblema di come i cantieri

e tutto il ciclo del cemento a Nord, siano oramai in mano alle cosche partite 40 anni or sono dall'Aspromonte per colonizzare anche la Liguria e la Lombardia.

Da giugno scorso si trova agli arresti Nevio Coral, per 12 anni amministratore di Leini per Forza Italia, poi Pdl, prima di cedere la fascia tricolore al figlio Ivano. Dalle dichiarazioni del pentito Rocco Varacalli, che ha descritto «30 anni di 'ndrina a Torino» e dalle intercettazioni ambientali, emerge il rapporto strettissimo tra il politico sabauda e don Bruno Iaria, calabro della locride e mammasantissima del locale di Cuornè. Il patto è questo: i calabresi offrono voti («noi nella politica ti diamo tutte le nostre mani», dice Iaria) e Coral offre alle ditte dei calabresi la «guardiana», la sicurezza, versione arcaica del pizzo, su tutti i cantieri pubblici. I calabresi scelgono tutto: manodopera, fornitori e materiali, «acquisendo illecitamente gestione e controllo delle attività economiche», scrivono i pm.

E Leini è solo un primo mattone. Dopo le inchieste della pm milanese Alessandra Dolci, che scovò la cosca Morabito Papalia, di Platì in Aspromonte, ma egemone a Cernusco sul Naviglio, infiltrata nei cantieri bergamaschi della Tav Milano-Venezia, ora in giugno i magistrati torinesi, hanno potuto dimostrare come le ditte dei boss calabresi abbiano tentato di infiltrare i cantieri Tav di Orbassano, Rivalta e Chivasso, tramite il boss Giuseppe Catalano, del "locale" di Torino, che ha il suo referente calabro in Giuseppe Commisso detto «U mastru» pezzo da 90 di Siderno, vicino Locri. Cemento, 'ndrangheta e opere pubbliche: sembra che al Nord ci sia oramai una connessione diretta. ♦

## IL CASO

### Las Vegas, nel museo della mafia «entra» Tano Badalamenti

L'assassino di Peppino Impastato entra nel «Pantheon» dei mafiosi «degni» di essere ricordati da chi andrà a visitare il neonato Museo della Mafia a Las Vegas costato 42 milioni di dollari. «Lo abbiamo collocato al terzo piano del museo dedicandogli una targa», ha annunciato Mike Doria, portavoce del neo inaugurato e contestatissimo Mob Museum di Las Vegas, intervenendo al programma televisivo KlausCondicio in onda su YouTube e condotto da Klaus Davi. Programma che pubblica anche la menzio-

ne dedicata a Badalamenti. Una scelta che fa inorridire il magistrato anti mafia Vincenzo Macri che bolla l'operazione come «un'oscena inaccettabile baracconata». Cose che succedono, di là dall'Oceano. Ecco il testo della targa dedicata al boss: «Gaetano Badalamenti, celeberrimo boss della mafia siciliana, si distinse per essere stato il capo di un giro di traffico d'eroina internazionale multimiliardario che andava da Brooklyn alla Sicilia. La droga veniva fatta entrare negli Usa in lattine di pomodoro importate dall'Italia. Nel paese le pizzerie erano usate come copertura». Inaugurato con l'aperta ostilità degli italo-americani il 18 febbraio, il Museo si propone di raccontare la storia della mafia.